

PROBLEMA DI CIVILTÀ

LA FEROCIA DELLE BELVE, LA MALVAGITÀ DEGLI UMANI

C'è chi sostiene, forse non senza ragione, che il grado di civiltà di una società si possa misurare anche sulla base del comportamento generale nei confronti degli animali. Di tutti gli animali, ma in particolare di quelli cosiddetti domestici. Lo stesso discorso vale, a fortiori, per gli individui. Picchiare o, peggio, sevizare un cane o un gatto come spesso accade, è però abitudine diffusa. Le cronache dei grandi quotidiani e gli schermi delle tv nazionali sembrano ignorare simili episodi. Ma basta scorrere i giornali locali che la «bestialità» umana emerge con crudele evidenza equamente suddivisa fra nord e sud. Come è accaduto l'estate scorsa a Fasano di Puglia dove qualcuno ha ammazzato a bastonate otto cani gettando i cadaveri nell'inceneritore. La cronaca

nera prosegue al Nord, nella civile ed europea Lombardia. A Castione Andevemo, in Valtellina, sono stati trovati tre cani avvelenati. Due passi più in là, a Regoledo di Cosio, un piccolo gatto è sfuggito per poco a un'orribile morte: gli avevano legato un filo di ferro ben stretto attorno al collo. La cicatrice durerà a lungo. Ancora, qualche chilometro più in là, a Dubino, dove Valtellina e Valchiavenna si uniscono presso i mille torrenti dell'Adda, i soliti idioti hanno sevizato e bastonato il solito bastardino fratturandogli le zampe anteriori. Ci fermiamo qui anche se potrebbe continuare a lungo l'elenco della ferocia malvagità umana. Le cosiddette «bestie feroci» sono tali per necessità. Feroci, forse, ma non malvage. Nessuna tigre, nessun serpente per quanto velenoso uccide per gioco. Ludus et a-

nathos: l'uomo, da sempre, tortura e ammazza per il piacere di farlo riservando l'eros al proprio smisurato narcisismo.

Ma c'è anche chi gli animali li ama davvero. Sono numerose le associazioni di volontari che tutelano i diritti dei nostri amici pelosi o pennuti, squamosi o loricati che siano. Che si battono quotidianamente per aiutare gli animali a sopravvivere all'uomo. E c'è, anche, chi vorrebbe che cani e gatti diventassero a pieno diritto membri della famiglia. Per questo un deputato genovese di Forza Italia ha proposto con il sostegno di almeno sessanta colleghi, una legge che inserisca il cane nella scheda anagrafica comunale della popolazione. Fido farà il suo ingresso nello stato di famiglia?

E. S.



Vite bestiali nello zoo metropolitano

Il difficile rapporto fra gli animali e le città. Il fenomeno del randagismo

ELIO SPADA

Quelli che «figuriamoci se rinuncio alle ferie per il cane». Quegli altri che «il gatto mi rovinava il divano e le tende. L'ho lasciato in un bel posto, in mezzo alla campagna. Tanto hanno sette vite, loro». Si dice: vita da cani. Ma per i gatti non va molto meglio. E neppure per le tartarughe dalle orecchie rosse, pesciolini del medesimo colore, iguana, serpenti più o meno velenosi, rettili vari e felini assortiti.

Il rapporto fra animali e città è, da tempo immemorabile, burrascoso, spesso crudele. L'ambiente urbano, spiegano scienziati, urbanisti, ambientalisti, sociologi, sta diventando sempre meno adatto per chi ci vive. Per gli esseri umani, insomma. Figuriamoci per gli animali. E nelle grandi città come nei piccoli agglomerati, il fenomeno del randagismo (cani soprattutto) costituisce spesso un problema. Non esistono, in Italia, centri urbani che non ne siano toccati.

Prendiamo il Veneto. Nel profondo nord-est (l'ultimo censimento del randagismo risale a due anni fa) su una popolazione di 4 milioni e 400 mila abitanti, ci sono circa 430 mila cani. Uno ogni dieci abitanti. In allineamento quasi perfetto con il dato nazionale (fonte Istat) in base al quale in Italia vivrebbero 6 milioni 800 mila cani fra randagi e «accasati».

In Veneto, però, gli animali regolarmente registrati all'anagrafe canina dei Comuni sono appena 163 mila: il 38% del totale. La situazione non è molto diversa nel resto d'Italia. Dove i canili municipali e privati scoppiano letteralmente di ospiti che la legge protegge e tutela. Almeno dovrebbe. Di tanto in tanto si scopre un «rifugio per animali» simile a un lager. Cani malnutriti, disidratati, al limite della sopravvivenza. Cani raccolti lungo le strade, spesso sciaguratamente abbandonati dai proprietari dopo un periodo più o meno lungo di convivenza.

Per i gatti va appena un po' meglio. Anche perché i felini sanno cavarsela benissimo da soli. Regnano nei cortili delle case di ringhiera, nelle viuzze delle città marinare, ai margini delle discariche, nelle campagne. Roma ha con i piccoli felini un rapporto speciale. Le «gattare» sono numerose e ai loro protetti il cibo non manca mai. È stato calcolato che in Italia i gatti randagi siano poco più di 1 milione.

Ma c'è chi vigila con attenzione sul problema. L'Enpa, l'Ente nazionale per la protezione degli animali con le sue 1293 guardie giurate zoofile, oltre a difendere, soccorrere e tutelare i diritti dei «migliori amici dell'uomo», opera in difesa di tutte le specie animali. Solo a Milano (ma cifre analoghe valgono per le altre grandi città) l'Enpa, nel corso del 1998 ha svolto in più di 30 mila ore di impegno, oltre 1000 servizi esterni soccorrendo 42 cani, 473 gatti e recuperando complessivamente 1437 animali vari.

Qualcosa si muove anche a livello istituzionale. La Provincia dell'Aquila, ad esempio, per tenere sotto controllo il fenomeno del randagismo, ha recentemente

promosso la costituzione di un consorzio per la gestione dei canili destinando alla bisogna un miliardo. Va da sé, comunque, che la parte più conflittuale del binomio animali/centri urbani, riguarda proprio la presenza dei cani. È di tre settimane fa la notizia di un animale randagio che, abbaiando e ringhiando furiosamente dall'atrio, ha tenuto in stato d'assedio per mezz'ora un intero condominio di Prato.

E chi non ha mai rischiato di scivolare su uno di quei trabocchetti organici che le associazioni animaliste e zoofile definiscono asetticamente «deiezioni canine», lanci il primo latrato.

Ormai molti marciapiedi, soprattutto (anche se non solo) nelle periferie, sono trasformati in percorsi minati a causa delle «sorprese» abbandonate a terra da cani di varie origini e taglie. Una situazione che contribuisce a rendere ancor più difficile la vita di chi in città vive e lavora. I bambini, in particolare, costituiscono i soggetti più a rischio.

Non sono rari i casi nei quali è stata sfiorata la rissa fra cani e padroni da una parte e cittadini con una scarpa inzozzata dall'altra. Il fatto è che all'interno dei centri urbani, fino a qualche anno fa, non erano previste aree dedicate ai cani. I quali i loro bisogni da

CENTRI URBANI

Il problema più urgente è la creazione di spazi verdi per gli animali domestici

che a Pordenone coinvolge direttamente il sindaco e un comitato chiamato significativamente «Quattro zampe nel Parco». Il primo cittadino, con un'ordinanza, ha proibito l'accesso ai cani in tutti i parchi e giardini pubblici della città mentre il comitato, a suon di proteste, petizioni, manifestazioni, denunce alla radio e alla tv sta tentando da un anno, e fino ad ora invano, di rendere accessibili agli animali alcune aree verdi del capoluogo. Molti comuni stanno comunque prendendo provvedimenti più o meno adeguati alla bisogna. Anche se spesso a prevalere è l'aspetto punitivo della pubblica amministrazione a partire dalle salattissime contravvenzioni a carico dei proprietari di cani che non raccolgono immediatamente, con apposite palette od altri adeguati strumenti, le «scorie azotate» deposte dai loro animali. Sacrosanto, certo. Ma la repressione della cacca non basta. A Roma, ad esempio, il Comune ha riservato ai cani, «alcune aree gioco in almeno un giardino per ogni circoscrizione, dove si potrà tenere il cane senza guinzaglio e farlo correre liberamente» con l'obbligo di «racogliere e gettare negli appositi contenitori gli escrementi» dell'animale. Gli spazi sono stati creati fra l'altro anche a Villa Borghese, Villa Gordiani e Villa Pamphili. Nell'Urbe è inoltre consentito ai



cani l'uso «igienico» degli spazi di terra intorno agli alberi e degli spazi verdi in genere tranne che «nel raggio di 100 metri dalle aree attrezzate per i giochi dei bambini». Severamente proibita, inoltre, pena un'ammonda salata, la defecazione canina sui marciapiedi. Anche a Bologna esistono zone verdi appositamente attrezzate e riservate a Fido.

A Milano, dove i cani regolarmente iscritti all'anagrafe canina sono circa 33 mila, dopo innumerevoli dispute al limite della rissa fra titolari di cani e utenti del verde pubblico, qualcosa si sta muovendo. Il Comune ha annunciato

la creazione, entro due anni, nei parchi e nei giardini pubblici, di cento aree dedicate. Per questo sono stati stanziati 3 miliardi. Arriveranno inoltre 40 distributori di palette, alcune macchine adibite alla pulizia dei marciapiedi mentre due «caninette», motocoli dotati di potenti aspiratori in grado di rimuovere dal terreno le diezioni canine, sono entrate in funzione proprio in questi giorni sia pure a titolo sperimentale. Ma la soluzione del complesso rapporto fra animali e tessuto urbano, spesso non è semplice. Come accade sempre quando si contrappongono due esigenze. In questo caso la

tutela del diritto di cani e cittadini al godimento del verde pubblico e la tutela del patrimonio artistico e culturale. A Milano la Sovrintendenza ha infatti negato al Comune il permesso di creare nei giardini pubblici di Porta Venezia un'area recintata riservata ai cani nei pressi del settecentesco Palazzo Dugnani. Intanto, dall'inizio dell'anno, nei sei parchi già dotati di aree riservate ai cani, le guardie ecologiche milanesi hanno emesso mille contravvenzioni a carico di cittadini che avevano consentito ai loro animali di sporcare fuori dagli appositi spazi. Cani e padroni attendono fiduciosi

Il rapporto fra la città e gli animali è spesso difficile, a volte crudele. Ogni anno i randagi causano in Italia migliaia di incidenti stradali con morti e feriti

IL «MIGLIORE AMICO» NELL'ARTE

Da Omero a Mann Storie di alta fedeltà

Thomas Mann, scrisse «Cane e padrone» in omaggio a Bauschan, suo affezionatissimo amico. Ma nello scorrere del racconto si rivela molto più di una pur profonda amicizia. Per l'autore di «Giuseppe e i suoi fratelli», Bauschan era un membro della famiglia a pieno titolo. Sentimenti profondi, affetto infinito, amore, certamente anche questo, legavano (e lo si avverte con chiara certezza nel commovente finale) il grande scrittore e il suo cane sullo sfondo del crollo della Germania guglielmiana. Qui la decadenza esteticizzante nella quale si era avvolto Mann, conosce grazie alla vitalità sincera di Bauschan, la prima vera sconfitta. In quel rapporto agnaziole le parti sembrano, più che capovolgere, reciprocamente penetrarsi. Certo, il cane è fedele all'uomo. Ma l'uomo restituisce il sentimento con un'amicizia che realizza nel breve spazio del racconto una promessa mantenuta di poetica intimità.

E c'è un'altra, paradigmatica figura di fedeltà canina, che emerge nitida dai precordi dell'umanità. Con la stessa potenza evocatrice del mito, si staglia sullo sfondo dell'epopea di Ulisse, l'infinita pazienza di Argo. L'astuto, coraggioso, invincibile Odisseo non annovera tra le sue innumerevoli doti la fedeltà. Non è fedele, Ulisse, né alla moglie, né al suo petroso, piccolo regno insulare. Torna, certo, quando nessun dio lo sospinge più al di là del mondo. Quando nessuna maga gli dedica filtri e magie amorose. Quando i sudditi-compagni sono ormai troppo stanchi per secondarne oltre l'estro numinoso che guarda a orizzonti sempre più lontani. Torna, Ulisse, e premia ed è premiato dall'incrollabile fedeltà di Penelope. Gli dei che ci agiscono l'hanno voluto. Il compenso dell'estenuante attesa, non ne ha mai dubitato, è finalmente all'incasso. La tessitrice è tornata regina e godrà ancora a lungo del suo re. La sua tela, Penelope, l'ha tessuta con preveggente devozione. Ananke ha tenuto ben lontane le figlie dal suo ordito. Ma Argo? Lui non sapeva. Nessun dio gli ha mai promesso il ritorno del re. Nessuna prospettiva di compenso. Vecchio e pieno di acciacchi, non poteva andarsene prima. E Ulisse torna. E Argo, scondinzola felice. E, felice, muore. Non aveva referè né telaio, Argo. Non ha atteso né ha ottenuto alcun compenso. Ma la sua fedeltà ha attraversato i millenni.

E. S.

I SITI ANIMALISTI NELLE PAGINE WEB

Cinofili e gattofili navigano su Internet

Nella madre di tutte le reti, la presenza di cani, gatti ed altri animali, è massiccia ed ubiqua. Come può facilmente appurare chi attivasse, ad esempio, l'indirizzo Internet WWW.caniegatti.com. Qui troverete fra l'altro una rubrica di domande e risposte su tutti i problemi riguardanti gli animali da compagnia. E-mail: gbrera@tin.it.

Un altro sito web molto interessante per i navigatori animalisti è WWW.ciao.it/ohmydog/. Il sito contiene fra l'altro una guida completa ai siti canini italiani e dispone del «primo motore di ricerca per cani» oltre ad una lunga serie di rubriche su cura, leggi, consigli, doveri, razze, esposizioni, scuole, prodotti e così via destinati ai cani.

Per chi volesse disporre di una rassegna stampa completa e di una cospicua bibliografia sull'argomento cani e gatti, può digitare l'indirizzo WWW.profesnet.it/petnews.

Foto a colori di cani e gatti possono infine essere reperite sul sito WWW.cani.net.

Ad ogni modo digitando il termine «cani» oppure «animali» nella finestra di uno dei numerosi motori di ricerca entrerete in un immenso oceano di siti sugli animali. Naturalmente nel Web ci sono anche le riviste d'argomento animalista. Ne segnaliamo una per tutte. Si tratta di «Quattro zampe» presente, oltre che nelle edicole, su Internet all'indirizzo WWW.quattrozampe.com.

